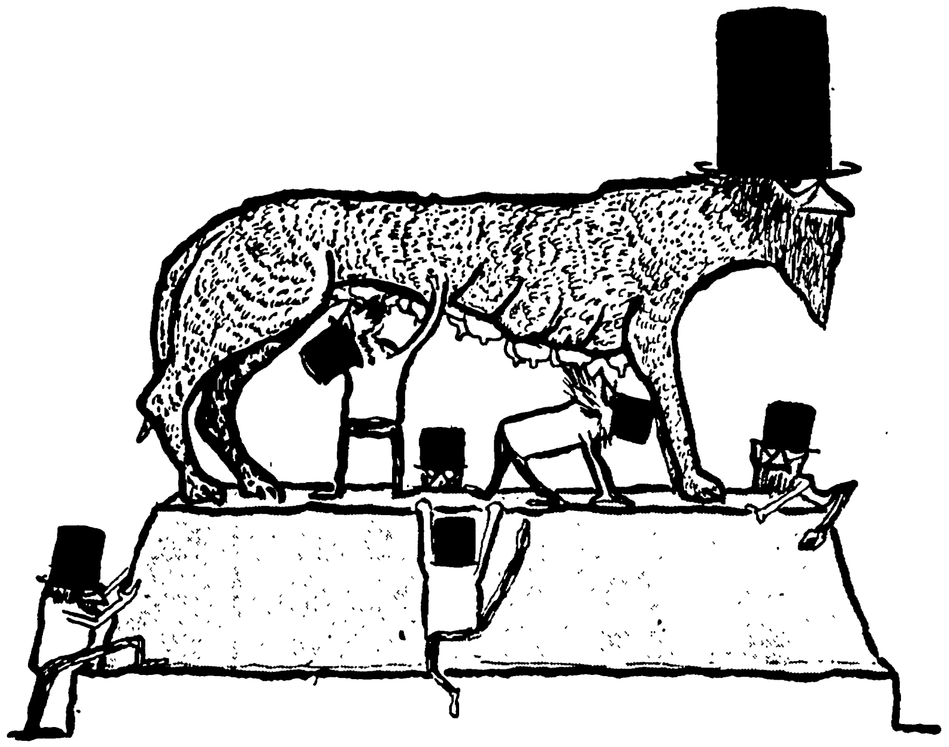
Un caso clamoroso: la crisi permanente imposta alla amministrazione provinciale di Roma in nome della « omogeneità » politica col governo di centro-sinistra; dopo una serie di tentativi di formare amministrazioni di minoranza è arrivato il solito commissario. Ma perché non tener conto della volontà degli elettori?



Disegno di ALFREDO DONDI

Roma 2719 anni dopo: i gemelli si sono moltiplicati

ROMA

Paralizzata per 2 anni la Provincia dal centro-sinistra aggrappato alle poltrone

Formalmente, alla Provincia di Roma, il commissario prefettizio amministra solo da pochi mesi, precisamente dal 5 febbraio di quest'anno, data in cui fu sospeso per poi essere sciolto il Consiglio provinciale. Ma se per gestione commissariale si intende, come quasi sempre è, un tipo di amministrazione che si limita al disbrigo degli affari ordinari, senza prendere alcuna iniziativa o tentare di risolvere positivamente i problemi sul tappeto, allora il commissario alla Provincia di Roma esiste perlomeno dal febbraio del '65 quando, dopo la clamorosa sconfitta subita nelle elezioni del novembre dell'anno precedente, la Democrazia cristiana, accondiscendenti socialdemocratici, repubblicani e sociali-sti, impose con una serie di vo-

tazioni che tenne occupato il Consiglio provinciale per più di un mese, la elezione di una Giunta i centro sinistra minoritaria (20 voti su 45) presieduta dall'ex scelbiano Nicola Signorello. Da allora a Palazzo Valentini, se si eccettuano alcuni provvedimenti strappati dall'azione del gruppo comunista e dei sindacati, si è fatto solo dell'ordinaria amministrazione, grazie al clima di aperta e permanente crisi voluto e imposto al Consiglio dalla DC e dai suoi alleati in omaggio al principio dell'« omogeneità » di una formula, il centro sinistra, considerata intoccabile, e alla volontà di impedire, in nome dell'anticomunismo, il confronto delle idee, il libero gioco democratico all'interno del Consiglio e la ricerca di strade programmi e schieramenti nuovi.

La Giunta Signorello ebbe però breve vita. Il Consiglio provinciale le votò la sfiducia nell'aprile del '65 costringendola alle dimissioni. Ai partiti del centro sinistra si offriva una nuova occasione per meditare sugli errori commessi e per dare alla Provincia una amministrazione stabile e democratica. Ma gli orientamenti del gruppo doroteo non trovarono alcun ostacolo nel PSI e negli altri partiti laici e il 10 luglio fu eletta una nuova Giunta di centro sinistra, anch'essa minoritaria, presieduta dal doroteo Ponti. Fu subito definita per quel che valeva, una « Giunta balneare »: nata moribonda, fu molto facile prevederne la fine al primo ostacolo serio che le si fosse parato davanti. Intanto la paralisi amministrativa della Provincia continuava. L'incapacità del centro sinistra di affrontare i problemi esistenti raggiunse il culmine. I gruppi di opposizione dovettero, nelle commissioni, sostituirsi addirittura alla Giunta per risolvere la grave questione del personale, in agitazione per una serie di rivendicazioni avanzate soprattutto dai dipendenti dell'ospedale di Santa Maria della Pietà. Fu raggiunto un accordo con i sindacati, ma i lavoratori dovettero scendere in sciopero e subire anche, durante una manifestazione, l'assalto dei poliziotti per imporre alla Giunta il rispetto degli accordi.

Poi si arrivò al paradosso: la Giunta Ponti non fu in grado di presentare il bilancio di previsione del 1965 che alla fine dell'anno: così il Consiglio provinciale discusse nel 1966 quello che avrebbe dovuto fare l'anno precedente

Fu a questo punto che, su proposta del segretario del comitato romano della DC, Nicola Signorello, il centro sinistra credette di aver trovato una scappatoia per rinviare il voto sul bilancio e prolungare la propria agonia, « inventando » un convegno sulla legge del centro nord, la così detta « cassetta », in analogia con la Cassa per il Mezzogiorno. Il convegno ci fu e si concluse con l'abbraccio fra centro sinistra e destre, uniti nell'esaltazione della politica degli incentivi. L'episodio fu talmente grave che la direzione provinciale del PRI sconfessò l'operato del proprio rappresentante in Giunta, sollecitando un chiarimento politico. Il chiarimento venne però dal consiglio: la Giunta Ponti fu battuta sul bilancio e dovette dimettersi. Lo scioglimento del Consiglio con la conseguente nomina di un commissario si rese inevitabile.

In quindici mesi di vita il centro sinistra ha avuto un solo merito: quello di mostrare chiaramente il fallimento della sua politica. Condannato nel '64 dal voto popolare, con la perdita di quattro seggi su ventiquattro, incapace di accogliere le proposte che venivano da sinistra per una politica di rinnovamento e di riforme, chiuso nei superati schemi dell'anticomunismo doroteo che l'aveva portato nel '63 a definire in un ordine del giorno votato anche da liberali e fascisti, gli edili in lotta dei « sovversivi », il centro sinistra ha finito col bloccare il confronto delle idee e la vita democratica del Consiglio, paralizzando l'amministrazione ed offrendo una sola via di uscita: quella della gestione commissariale e del ricorso alle urne

NAPOLI

Centro-sinistra che vai commissario che trovi

NAPOLI, maggio

Alla vigilia della presentazione del bilancio di previsione per il 1966, la crisi del centrosinistra al Comune di Napoli è precipitata. Il PRI ha preannunciato il ritiro del suo unico, ma determinante voto per l'approvazione, il PSI ha diffuso dichiarazioni che proponevano un rimpasto di Giunta, la DC si è trovata a fare i conti con un gruppo di suoi consiglieri di « sinistra » contrari ad un bilancio di marca doratea.

Di nuovo, insomma, si è profilata sul Comune di Napoli l'ombra di un commissario prefettizio: che prepari nuove elezioni, o che approvi il bilancio e faccia sopravvivere questa Amministrazione. I partiti del centrosinistra hanno demandato ad un « vertice » svoltosi a Roma ogni decisione sulla prima delle questioni (abbandono dell'esperimento in corso ed elezioni), e il « vertice » ha detto alla fine « no » all'apertura della crisi. Ma la seconda eventualità circa la venuta di un commissario per far approvare il bilancio non è ancora scongiurata.

I napoletani sanno che cosa significhi un bilancio fatto da commissari. Fu il centrosinistra ad accollarsi la responsabilità di far passare il bilancio 1965 in questo modo. Dopo un voto contrario del Consiglio sulle dichiarazioni dell'allora sindaco Clemente, il 2 agosto 1965, il prefetto nominava il commissario al bilancio, che come un buon ragioniere si mise al lavoro sul bilancio che l'Amministrazione (dimissionaria dopo la bocciatura) aveva approntato sulla base di quello già preparato dal commissario prefettizio Matteucci (che reggeva l'amministrazione prima delle elezioni dei 22 novembre), bilancio a sua volta già esaminato e decurtato dalla GPA e dalla commissione centrale della finanza locale

Il 4 agosto l'Amministrazione Clemente si ripresentava al voto del Consiglio nella stessa composizione di prima passando grazie al voto di un paio di trasformisti. Il lavoro del commissario al bilancio si concludeva appena venti giorni dopo, con una nuova decurtazione di otto miliardi (« gratiati » sulle municipalizzate e persino sulle spese per le divise dei vigili urbani). La Giunta provinciale amministrativa effettuava un nuovo taglio, eliminando l'unica voce eliminabile, quella delle « Spese facoltative straordinarie » che conteneva solo un capitolo: 50 milioni per il «Funzionamento del Consiglio comunale».

Nessuna opposizione si è potuta fare contro questa serie di tagli: il Consiglio comunale era completamente messo fuori causa dalla sua sostituzione con un commissario prefettizio.

Ed ora ci risiamo!

COMISO

DC e PSI abbattono la Giunta popolare ma impediscono le elezioni

COMISO, maggio

Alla guida della città di Comiso (30 690 abitanti, uno dei più importanti comuni rossi della Sicilia) per venti anni sono stati sempre comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra. Questo inverno, improvvisamente, il PSI decideva di abbandonare la amministrazione facendola cadere. Non essendoci però un'alternativa di centrosinistra, i consiglieri del PSI, d'accordo con quelli della DC, riuscivano a « convincere » due indipendenti della maggioranza di sinistra a firmare, insieme a loro e ai fascisti, le dimissioni in blocco del consiglio per ottenerne lo scioglimento e fare così nominare un commissario straordinario di loro stretta fiducia.

Lo scioglimento veniva immediatamente disposto dal governo regionale di centrosinistra ma per varie ragioni (soprattutto la paura del voto popolare) la nomina del commissario è stata ritardata per mesi sino al momento della convocazione dei comizi elettorali per impedire che anche il comune di Comiso fosse compreso nella tornata elettorale del 12-13 giugno.

Per tenersi il comune le federazioni provinciali di Ragusa del PSI e della DC non solo si servono del commissario, ma hanno impedito persino che si svolgessero le elezioni!

Il governo si è specializzato nell'impiego delle forbici per « tagliare » i bilanci degli Enti locali

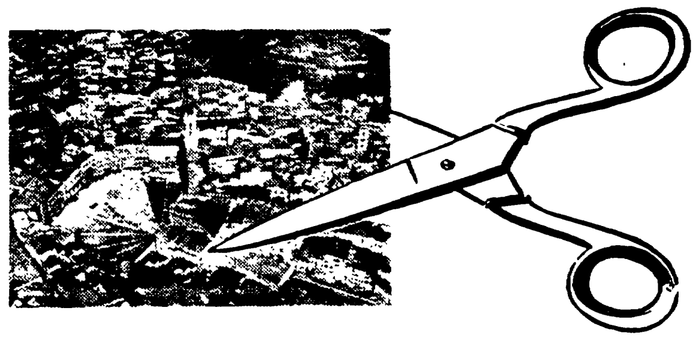
Cosa tagliano le forbici del centro-sinistra?

Come viene pagata la politica della lesina e dei tagli sui bilanci dei comuni italiani? E' presto detto: viene pagata — e basta a provarlo uno qualunque dei bilanci comunali e provinciali — cancellando o falcidiando le spese preventivate nel settore della scuola, delle spedalità e dei medicinali per i poveri, delle attività culturali, dello studio e della ricerca, della pianificazione urbanistica, ecc. Le forbici del centro sinistra tagliano senza pietà. Ecco due esempi:

LIVORNO La commissione centrale per la finanza locale ha tagliato sul bilancio del comune per il 1964 circa un miliardo e quattrocento milioni. Erano forse spese inutili? Si trattava di spese per fognature, illuminazione, ambulatori, acquedotti, strade, giardini, piazze; e ancora: assistenza ai malati, asili, iniziative culturali e sportive.

TERNI Sono stati decurtati dal bilancio 126 milioni già assegnati come spese per i trasporti urbani, ed è stato decurtato del 20 per cento il salario reale degli impiegati comunali. In cambio le « autorità tutorie » hanno deciso di far applicare le « supercontribuzioni » sul consumo dell'energia elettrica e del gas. Questo significa un aumento da 26 a 37 lire per kilowattore e di altre 5 lire per metro cubo di gas.

Le forbici a Siena



Ecco come la Giunta provinciale amministrativa — in applicazione delle indicazioni del governo di centro sinistra — ha « tagliato » il bilancio '64 della Amministrazione provinciale di Siena:

1) Ridotte di tre quarti (con un taglio di quattordici milioni) le spese per l'assistenza ai malati di tubercolosi. Ridotte della metà (dieci milioni in meno) le spese per i servizi di medicina sociale.

2) Ridotte della metà (tre milioni in meno) le spese per l'istruzione professionale e ancora della metà (due milioni in meno) quelle per il trasporto degli alunni.

3) Ridotto a solo un sesto (da sessantacinque a dieci milioni) il fondo per l'incremento della attività agricola; aboliti del tutto il concorso spese (cinque milioni) destinato al Consorzio per il rimboschimento e il fondo per la costruzione di case per braccianti.

4) Aboliti del tutto anche il fondo per la elaborazione del piano di sviluppo economico (dieci milioni) e quello per le borse di studio universitarie (un milione).

A Siena come dappertutto i malati, gli studenti poveri pagano per primi le spese della politica governativa. In omaggio al centro-sinistra inoltre vengono abolite tutte le spese necessarie ad esaminare e affrontare i problemi di fondo dei comuni e delle province.

Vietato occuparsi dei problemi del lavoro

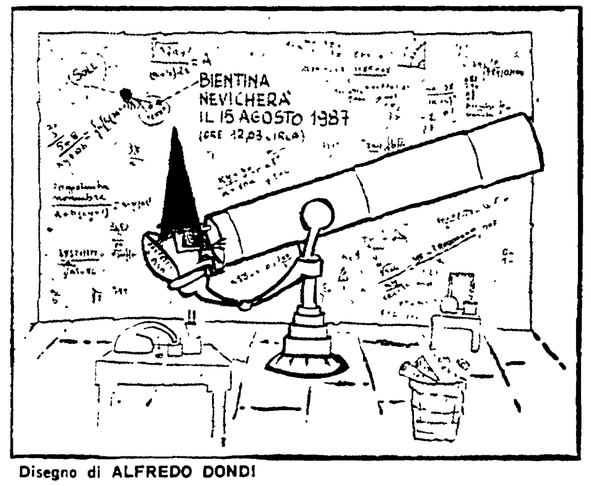
Secondo le direttive del governo di centro sinistra i sindaci, gli assessori, i consigli comunali non dovrebbero mai occuparsi dei problemi più urgenti dei loro amministrati e in particolare del problema del lavoro; soprattutto non dovrebbero unirsi a loro quando essi sono costretti alla lotta. Ecco alcuni esempi di come i prefetti applicano queste direttive del governo:

IL PREFETTO DI TARANTO ha diffidato il sindaco di Palagianello reo di aver solidarizzato con lo sciopero dei braccianti partecipando a una loro manifestazione.

IL PREFETTO DI PISTOIA ha respinto perchè « illegittima » la delibera del comune di Larciano con cui si assegnava un contributo di solidarietà di L. 50.000 al comitato sindacale unitario (CGIL e CISL) per aiutare i lavoratori in lotta.

IL PREFETTO DI REGGIO EMILIA ha respinto la decisione del comune di Novellara di contribuire con L. 20.000 a una sottoscrizione promossa dal comitato sindacale unitario in favore delle lavoratrici licenziate dal calzificio Bloch di Reggio Emilia.

IL PREFETTO DI PISA ha respinto la delibera dell'amministrazione provinciale con la quale si decideva di assegnare all'ECA un milione da distribuire alle famiglie più bisognose delle maestranze della « Ferriera Ligure-Toscana » in sciopero. Aggiungendo al danno la beffa, la G.P.A. ha negato il contributo « per evidente disparità di trattamento riservato agli operai » cioè perchè in precedenza non si erano realizzate iniziative simili e dunque... non bisognava incominciare.



Disegno di ALFREDO DONDI

Sperando che faccia bel tempo

La Giunta provinciale amministrativa di Pisa ha fatto i conti in tasca al comune di Bientina tagliando secondo i soliti criteri. Un particolare: lo stanziamento per lo sgombero della neve è stato ridotto alla somma evidentemente simbolica di 10.000 lire con la motivazione che l'analogo stanziamento dell'anno prima non era stato utilizzato (per forza! non aveva nevicato...).

Dunque... tanti auguri che non nevichi anche quest'anno; se nevica, poi, ognuno s'arrangi come può.

I conti di Pomarance

Il bilancio 65 di Pomarance — piccolo comune in provincia di Pisa — è stato ulteriormente decurtato di oltre sette milioni di lire e precisamente: tre milioni e mezzo destinati alla manutenzione di strade e ad opere agricole: poco più di due milioni destinati a spese di pubblica istruzione e assistenza; un milione e settecentomila per manutenzione edifici e spese generali. La storia di Pomarance diventa più significativa quando si tiene conto che al momento della decurtazione del bilancio lo Stato era debitore verso questo piccolo comune di ben 60 milioni di lire, una somma tale che — quando fosse stata pagata — il bilancio comunale sarebbe stato certo in grado di permettere tutte le spese decurtate e anche altre.

Perchè dunque non richiederne il pagamento? Il 21 aprile dello scorso anno — primo caso nella storia italiana — il sindaco di Pomarance emetteva una tratta a carico del ministro delle Finanze dell'epoca, l'onorevole Tremelloni, e gli inviava una lettera chiedendo che fossero mantenuti gli impegni dello Stato verso il Comune.

Per la cronaca il ministro ha dovuto incominciare a pagare. A rate...